



DOCUMENTO PROGRAMMATICO

Bruxelles 26 febbraio 2024

IL CONTESTO

Le sfide dello sviluppo sostenibile globale e dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, la lotta agli effetti del cambiamento climatico e la necessità di mitigarli, influenzano giorno dopo giorno le politiche agricole globali, che tutt'ora mancano di un approccio condiviso che armonizzi le normative dei singoli Paesi, tutelando il settore e i consumatori.

Il perdurare di uno stato di crisi globale con elementi di complessità crescente quali la pandemia, le guerre in Ucraina e nel Medio Oriente, il rincaro delle materie prime (ad esempio, per i fitofarmaci e i fertilizzanti crescita del 143% del prezzo) e dell'energia hanno portato in un anno a un aumento dei costi di produzione del 300% a fronte di un bilancio agricolo della Ue che non tiene conto della crescita reale dell'inflazione, che stando alle ultime previsioni della BCE, solo nel 2025 tornerà verso il 2% . Senza un adeguamento del bilancio agricolo all'attuale realtà socioeconomica, i trasferimenti e gli incentivi agli investimenti sono destinati a ridursi di oltre il 20% in termini reali.

I padri fondatori dell'Europa, sessant'anni or sono, stabilirono nell'Art. 39 che la Politica Agricola Comune dovesse garantire la sicurezza alimentare, la salubrità delle produzioni, il giusto reddito agli agricoltori e un prezzo adeguato per i consumatori. Una politica agricola lungimirante. Tutto questo oggi viene disatteso a fronte di una politica sempre più burocratizzata e sempre meno programmatica.

La politica agricola voluta da questa Commissione Europea però non risponde più a questi quattro principi.

Confagricoltura Piemonte ritiene quindi opportuno riepilogare e sottoporre ai decisori politici le azioni e i programmi da attivare prioritariamente per il sostegno e il rilancio del settore agricolo, nonché evidenziare le principali criticità che occorre gestire con urgenza.

SETTORE ZOOTECNICO

Nel comparto zootecnico, gli allevatori piemontesi di bovini da carne stanno vivendo una situazione di disagio e di difficoltà economiche.

Questi produttori, insieme alla zootecnia in generale, vengono additati ormai da tempo da talune organizzazioni ambientaliste e animaliste quale causa principale dei cambiamenti climatici, di rischi per la salute umana e di maltrattamento degli animali. Le notizie divulgate spesso non hanno una base scientifica e sono dunque distorte rispetto alla realtà o sono addirittura false (fake news).

Anche l'attuale situazione geopolitica internazionale non aiuta. Fin dal 2022 si sono susseguiti rincari di energia e carburanti, nonché difficoltà a reperire materie prime con incremento dei relativi prezzi, da cui sono derivati aumenti dei costi di produzione a fronte di quotazioni dei prodotti non adeguate e addirittura azioni speculative da parte della GDO e degli intermediari.

L'emergenza determinata dalla siccità 2022 ha ulteriormente contribuito ad aggravare la situazione di difficoltà economica degli allevamenti a causa della scarsa disponibilità di foraggi di primo taglio, della contrazione della produzione di mais di primo raccolto e della compromissione delle coltivazioni di secondo raccolto, quali mais, sorgo, panico ed erbai vari.

Il comparto si trova in una situazione caratterizzata da prezzi di mercato talvolta al di sotto dei costi di produzione, da scarso dialogo fra gli attori della catena di approvvigionamento e da un'autosufficienza che per l'Italia è scesa al 42%, perdendo oltre 16 punti percentuali dal 2019 ad oggi. Non a caso, negli ultimi dieci anni, ha chiuso un allevamento bovino da carne su cinque.

In questo contesto, la carne di razza piemontese è quella che, da almeno tre anni, subisce le maggiori ripercussioni, accentuate anche dal calo generalizzato dei consumi causato dall'inflazione. In pratica si mangia meno carne, ma si paga di più.

Un'indagine dello scorso anno, condotta sugli allevamenti di razza piemontese ha evidenziato che gli allevatori registrano una perdita di oltre 40 centesimi al chilogrammo (peso vivo, riferito a capi maschi) rispetto al prezzo massimo rilevato dai mercuriali della Camera di commercio di Cuneo.

Per scongiurare il rischio di abbandono dell'attività è dunque necessario attuare interventi incisivi e urgenti per questo importante segmento dell'allevamento dei bovini da carne.

Con la recente apertura da parte dell'Unione europea a una rivisitazione della Politica Agricola Comune sarebbe opportuno rivedere e allentare nel Piano strategico nazionale i vincoli che sono obbligatori per accedere al livello 2 dell'Ecoschema 1 – adesione al sistema qualità benessere animale con pascolamento.

Criticità:

- la riduzione dell'antimicrobico, il cui sistema di valutazione basato su Classyfarm di fatto impedisce l'accesso al livello 2 dei sostegni alle aziende che hanno dovuto effettuare anche solo alcuni trattamenti con farmaci agli animali. Un approccio eccessivamente penalizzante, soprattutto per gli allevamenti di razza piemontese, che normalmente ricorrono agli antibiotici con minore frequenza mentre adottano diffusamente la pratica del pascolamento;
- le norme sempre più stringenti in materia di salvaguardia della qualità dell'aria (**vedi il punto successivo**) che, in molti casi, comporteranno a breve la necessità di effettuare interventi molto onerosi sulle strutture aziendali.

Proposta:

- individuare ulteriori interventi idonei a riposizionare sul mercato, in un ambito economicamente sostenibile, la carne di bovino di razza Piemontese certificata.

PIANO QUALITÀ DELL'ARIA E AGGIORNAMENTO DIRETTIVA NITRATI

L'applicazione delle norme e dei vincoli previsti dal Piano Stralcio Agricoltura per la qualità dell'aria comporta per le aziende agricole la necessità di rispettare prescrizioni molto impattanti dal punto di vista gestionale e l'introduzione di adeguamenti strutturali spesso estremamente complessi e di non facile realizzazione tecnica.

Criticità adeguamenti strutturali:

Le proposte implicano in generale investimenti molto onerosi e spesso non reversibili per macchinari o strutture, con problematiche tecnico-gestionali e necessità di indicazioni operative omogenee.

Entro pochissimi anni, si dovrebbero modificare profondamente o più probabilmente demolire completamente e ricostruire strutture che sono state sostenute con i contributi pubblici del precedente PSR. Molte vasche di stoccaggio dei liquami, realizzate anche in tempi recenti, non sono state infatti calcolate per sopportare le sollecitazioni (vento, carico di neve, etc.) causate da una copertura fissa e dovranno essere sostituite non appena scaduto il vincolo di destinazione minimo previsto dai bandi che le hanno finanziate.

Temi prioritari:

- Stoccaggio reflui palabili: gestione del cumulo; copertura strutture; gestione dei digestati;
- interramento reflui palabili;
- stoccaggio reflui non palabili: impossibilità tecnica di inserire coperture su alcune tipologie di vasche; difficoltà, se non l'impossibilità, di ottenere le autorizzazioni alla costruzione da parte delle autorità comunali;
- relazione tecnica adeguamenti: definizione di struttura, contenuti, parametri tecnici da utilizzare.

Proposte:

- valorizzare altri metodi di copertura che, se meno efficienti, potrebbero essere integrati da interventi complementari;
- valutare l'apertura di un bando specifico sul CSR mirato a finanziare il miglioramento globale del carico emissivo aziendale con una serie di interventi organici e complementari. Finanziare coperture che non hanno futuro o attrezzature che in sede di controllo spesso non vengono giudicate idonee non è efficace né per l'azienda, né per la qualità dell'aria.

Revisione l'utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici :

le normative devono evolversi in modo da non impedire agli agricoltori di competere efficacemente sui mercati mondiali fissando condizioni inaccettabili, che mettono a repentaglio non solo la stessa capacità di svolgere l'attività agricola, ma anche la possibilità di garantire occupazione e di continuare a sviluppare le molteplici e riconosciute azioni di tutela del territorio rurale.

Con la prossima revisione della Direttiva nitrati sarà necessario prevedere:

- allineamento ai criteri della Direttiva qualità dell'aria per indici e per la classificazione dei corpi idrici, in modo da uniformarli e ottenere valutazioni più rispondenti alle reali condizioni dei corpi idrici;
- cambiamenti climatici: le colture oggi presentano un periodo di riposo invernale sempre più limitato o assente e, viceversa, sempre più di frequente presentano un periodo di riposo estivo legato alle ondate di calore. In condizioni di elevata temperatura l'utilizzazione agronomica degli effluenti zootecnici può essere dannosa sia per le colture sia per l'ambiente (soprattutto per il crescente

inquinamento dell'aria), risulta quindi opportuno ipotizzare strategie alternative di definizione dei periodi di spandimento o di divieto dello stesso, che superino la gestione a calendario;

- nuove varietà, selezione culturale : l'evoluzione delle caratteristiche biologiche delle colture porta a considerare come il limite di 170 kg ad ettaro di azoto zootecnico sia spesso troppo restrittivo, costringendo all'uso di azoto di sintesi anche quando è comunque disponibile azoto organico, in contrasto con i principi dell'economia circolare e con un aumento dei costi culturali. occorre quindi un diverso approccio alle limitazioni quantitative degli apporti di azoto organico in base alle reali esigenze della coltura e in base alle condizioni agro-climatico-ambientali tipiche della zona.

RISORSE BOSCHIVE

Il Piemonte per il 43% della superficie è occupato da **boschi**, che potrebbero essere una risorsa se non venissero progressivamente abbandonati come succede oggi.

Questo nostro capitale verde è stato finora decisamente sottoutilizzato rispetto alle sue potenzialità e può diventare motore di crescita della bioeconomia. L'obiettivo deve essere quello di assicurare una maggiore competitività delle filiere forestali e garantire una equa remunerazione alle aziende.

È necessario muoversi su due fronti per promuovere la gestione forestale sostenibile e lo sviluppo delle utilizzazioni forestali. Vanno aumentate le superfici sottoposte a pianificazione e rilanciato il settore vivaistico forestale, necessario per raggiungere gli obiettivi di piantumazione di nuovi esemplari arborei previsti nel green deal e nella strategia forestale europea.

A causa della forte dipendenza energetica nazionale è diventato anche indispensabile qualificare le filiere produttive delle risorse forestali. Con una corretta gestione delle risorse boschive. Il settore forestale potrebbe fare la propria parte anche contro i rincari dei costi energetici. Infatti, la produzione di pellet, legna da ardere e cippato potrebbe contribuire alla riduzione dei consumi di metano ad uso domestico.

Esiste anche una forte preoccupazione per il futuro della filiera legno-arredo. Alcune aziende trasformatrici hanno già comunicato ai proprietari forestali e alle imprese boschive il blocco di alcune linee di produzione. Se l'industria del settore si ferma, ci sarà anche una contrazione del ritiro del legname, con conseguente crollo della produzione. Occorre ripensare la nostra economia del legno e le relative filiere per arrivare a valorizzare e utilizzare di più la produzione nazionale. La materia prima italiana oggi lavorata dalle industrie di trasformazione non supera il 30% del totale. L'Italia è il primo Paese per importazione di legname da industria e questo è dovuto alla scarsa pianificazione che ha caratterizzato negli ultimi decenni la gestione della risorsa forestale nazionale, nonostante la ricchezza di aree boschive che ci contraddistingue. Oggi il tasso di utilizzo dell'incremento annuo dei boschi è fermo al 33%, notevolmente inferiore alla media europea.

Gli strumenti di intervento in questo caso non mancano, ma vanno utilizzati con rapidità ed efficienza: oltre alle risorse previste dal PNRR, oggi abbiamo a disposizione una nuova Strategia Forestale Nazionale, con una dotazione annuale di 30 milioni di euro per il periodo 2022/23 e di 40 milioni per il 2024/32. Fondi destinati, tra l'altro, all'incremento delle superfici boschive sottoposte a pianificazione e allo sviluppo della bioeconomia forestale per rendere il nostro comparto sempre più sostenibile anche sul fronte ambientale.

COLTIVAZIONE DEL PIOPO IN FASCIA DI MOBILITÀ FLUVIALE

L'Autorità di Bacino del Po ha formalizzato l'indicazione di non consentire più la coltivazione del pioppo nella "Fascia di mobilità" dei fiumi padani, che corrisponderebbe sostanzialmente, alla Fascia A del PAI. Questa linea d'azione pone a serio rischio la filiera del pioppo in Italia, dal momento che la pioppicoltura nazionale si sviluppa quasi tutta nel bacino padano.

Vietare la pioppicoltura in fascia fluviale equivarrebbe a danneggiare irreparabilmente diversi settori economici, in primo luogo quello del legno arredo, ma anche quello del

legno per la logistica che, a livello nazionale, rappresenta un'eccellenza, con un valore di 56 miliardi di prodotto annuo.

L'orientamento dell'Autorità di Bacino discende da una visione arretrata della pioppicoltura, che non tiene in debito conto l'enorme mole di progressi che si sono compiuti in questi anni nel campo, migliorando l'agrotecnica e ottenendo certificazioni di sostenibilità ambientale della gestione colturale. Nella nostra regione, ad esempio, si coltivano già oltre 2.500 ha di pioppo con certificazione PEFC e, sull'asta del Po, sono presenti numerosi altri esempi di pioppi certificati. In questo senso Confagricoltura, già nella primavera del 2023, aveva sollecitato la Regione Piemonte a instaurare un dialogo con l'Autorità di Bacino per riesaminare la questione, anche in vista dell'apertura del bando relativo all'intervento SRD05 (arboricoltura) del CSR 2023-2027.

L'autorità di Bacino, recentemente, accogliendo in parte le istanze di Confagricoltura e della Regione Piemonte che le ha fatte proprie, ha espresso il parere di consentire gli impianti di pioppo in fascia di mobilità, escludendoli però da ogni forma di incentivazione (in pratica dall'SRD05).

Per non ritardare ulteriormente l'apertura dell'SRD05, Confagricoltura Piemonte ha concordato con la Regione di svolgere in tempi molto brevi un'attività di sensibilizzazione nei confronti del Ministero affinché detti per la pioppicoltura lungo l'asta del Po una linea favorevole alle nostre richieste e, qualora questo non fosse possibile, di inserire nel bando l'espressa indicazione che l'esclusione della pioppicoltura in fascia di mobilità rappresenta una limitazione temporanea, da rivalutare e possibilmente superare nei prossimi interventi, tenendo anche conto dell'evoluzione della normativa e degli orientamenti in materia.

PIANO DI RILANCIO DELLE COLTURE CEREALICOLE E COMPETITIVITÀ

Le coltivazioni cerealiche sono sempre state una componente fondamentale dell'economia italiana, ma negli ultimi anni si sono verificate nel settore significative trasformazioni che richiedono attenzione e interventi mirati.

Le statistiche più recenti evidenziano un crollo nella produzione cerealica interna e una crescente dipendenza dalle importazioni estere. Questo scenario impone una riflessione approfondita sulla direzione che l'agricoltura cerealica italiana sta prendendo e sulla necessità di adottare strategie di produzione più sostenibili.

Occorre ottimizzare i processi produttivi relativi alla fase agricola e alle operazioni di prima e seconda trasformazione, per assicurare elevati standard di qualità merceologica e sostenibilità ambientale. In questo campo che si configura quindi la necessità di attivare sostegni finanziari per la ricerca e l'innovazione nell'agricoltura, programmi di formazione per agricoltori sulla transizione verso pratiche sostenibili e incentivi fiscali per coloro che adottano metodi di coltivazione rispettosi dell'ambiente (precision e smart farming, nuove tecniche di difesa dagli infestanti e dalle malerbe nell'ambito della nutrizione agronomica).

La conoscenza e la messa in atto di programmi per minimizzare l'impatto ambientale attraverso pratiche culturali che preservino il suolo, riducano l'uso di sostanze chimiche nocive e ottimizzino l'uso delle risorse non solo migliora la qualità dei cereali, ma contribuisce anche alla conservazione dell'ambiente e alla salute delle persone. Questo aspetto è riconosciuto anche dall'attuale CSR, che richiede ai beneficiari dell'intervento ACA 24 – agricoltura di precisione – la partecipazione entro il secondo anno di impegno, cioè entro la fine del 2024, ad almeno un corso di formazione così da acquisire conoscenze tecniche più approfondite inerenti all'azione o le azioni specifiche alle quali aderiscono (Fertilizzazione, Trattamenti fitosanitari, Irrigazione).

LA RISICOLTURA

Il riso, risorsa alimentare che caratterizza un territorio e il suo patrimonio culturale. Il concetto relativo alla sua qualità è diversamente interpretato a seconda delle aree di coltivazione e anche alle condizioni ambientali in cui si sviluppa e cresce. I cambiamenti climatici che alternano periodi di forte siccità a qualche perturbazione piovosa anche di modeste entità sono responsabili, in alcuni casi, dell'aumento della residualità dei metalli pesanti, in particolare, cadmio, arsenico e nichel (anche se la residualità di quest'ultimo è ancora in fase di studio). La pericolosità per l'uomo è dovuta al loro accumulo e concentrazione col tempo nell'organismo, ma nonostante il problema possa generare un certo allarmismo, dobbiamo rammentare che essi sono componenti naturali della crosta terrestre e possiamo ritrovarli nel terreno, nell'acqua e nell'atmosfera quotidianamente.

La presenza di residui di metalli in alimenti è regolata dal Regolamento (CE) N. 1881/2006 e per il riso sono segnalati i massimi valori ammissibili per:

- **Cadmio nel riso 0,20** (mg/kg di peso fresco)

Per quanto riguarda il cadmio il tenore massimo ammissibile è stato abbassato a **0,15** (mg/kg di peso fresco) dal Regolamento (UE) N. 2021/1323 nuovi limiti per l'arsenico inorganico sono:

- Riso lavorato non parboiled (riso brillato o bianco) <0,15 mg/kg

- Riso parboiled e riso semigreggio <0,25 mg/kg
- Cialde di riso, cialdine di riso, cracker di riso e dolci di riso < 0,30 mg/kg
- Riso destinato alla produzione di alimenti per lattanti e i bambini < 0,10 mg/kg

Questi indicatori sono tenuti particolarmente in considerazione dai risicoltori che devono collocare il prodotto sul mercato, qualificandolo come salubre e innocuo al consumatore, sempre più attento, quest'ultimo, alla sua salute.

In un contesto climatico fortemente volubile e imprevedibile, con stress idrici frequenti e terreni che si impoveriscono facilmente, è evidente che debbono essere ridiscussi i valori limite entro i quali il prodotto è ritenuto commerciabile, mantenendo un buon grado di posizionamento in uno scenario globale che vede importazioni sempre più frequenti e smisurate da Paesi extra EU in cui sono in vigore protocolli meno restringenti rispetto a quelli europei.

Proposte:

sospensione temporanea dell'applicazione dei nuovi limiti per avere dati dalla ricerca

RIDUZIONE FITOFARMACI E PROMOZIONE DI TECNOLOGIE DI EVOLUZIONE ASSISTITA (TEA) DELLE PIANTE

L'agricoltura necessita di investimenti indirizzati strategicamente per affrontare le sfide che il settore si troverà a fronteggiare già in un futuro molto prossimo tra le quali la diminuzione e comunque la non completa utilizzazione della superficie agricola disponibile a fronte di una domanda di cibo in continua crescita.

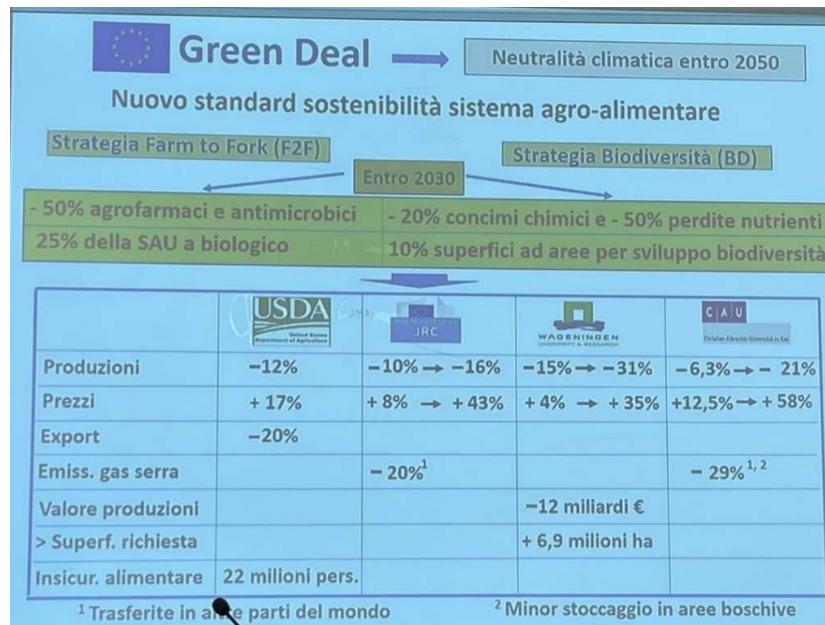
In quest'ottica Confagricoltura Piemonte sostiene la necessità di incentivare l'agricoltura basata sull'uso delle nuove tecnologie, quali le **Tecniche di Evoluzione Assistita (TEA)**, che vedono sperimentazioni già avviate con l'approvazione della proposta di regolamento da parte del Parlamento europeo (ma che non possono ancora essere sperimentate in campo), un approccio che può portare a un impiego più sostenibile delle risorse naturali e a una progressiva riduzione degli agrofarmaci, a tutela e salvaguardia dell'ambiente e dei consumatori.

Con l'innovazione tecnologica si punta a realizzare un vero e proprio modello di economia circolare. Purtroppo però, una politica che si basa più su una certa impostazione ideologica piuttosto che su dati scientifici, non sarà mai in grado di tutelare il settore e di introdurre i necessari cambiamenti che vanno a pari passo con le necessità delle aziende agricole, impegnate a innovare per ricevere sostegni, ma frenate nelle pratiche agronomiche d'avanguardia da pregiudizi convenzionali non più attuabili.

Per contro l'Europa chiede di diminuire del 65% l'utilizzo dei prodotti fitosanitari, senza fornire valide alternative e non valutando i territori per peculiarità, ma includendoli in macroaree.

I processi per la validazione di molecole sostitutive a quelle in essere hanno un iter burocratico lungo e talvolta inconcludente. Si pensi, per esempio, al Glifosato: lo Svizzero Henry Martin ne aveva scoperto le proprietà farmacologiche e lo aveva inizialmente scartato; successivamente, altri studi compiuti tra il 1964 e il 1970, dimostrarono la capacità di chelare i metalli nell'acqua. La Monsanto, con visione futuristica, ne brevettò l'uso, consigliandone l'utilizzo sulle prime coltivazioni OGM che essa stessa produceva. Si è continuato a rivedere gli effetti delle sue molecole fino alla scoperta recente e dimostrata che un uso selettivo non produce effetti nocivi all'ambiente e all'uomo. È stato quindi autorizzato nelle campagne fino al 15 dicembre 2033. Dati indicano che, qualora non

fosse più disponibile sul mercato e in assenza di valide alternative, nei frutteti si avrebbe un incremento di 135 euro/ha a trattamento, con notevoli dubbi sui risultati.



Fonte: " Diserbanti: il caso glifosate" Prof.Aldo Ferrero

BANDI PER INSEDIAMENTO GIOVANI E AMMODERNAMENTO DELLE AZIENDE AGRICOLE

Lo Sviluppo rurale 2023/2027 in Piemonte riserva significative risorse finanziarie per gli interventi strutturali volti all'ammmodernamento delle aziende agricole e al ricambio generazionale.

Tuttavia, sui bandi aperti a dicembre 2023 senza una preventiva consultazione del testo, come Confagricoltura Piemonte abbiamo rilevato numerose criticità che rendono difficoltosa la predisposizione dei progetti di investimento.

Un primo elemento molto problematico è costituito dal fatto che, contrariamente a quanto avveniva in passato, la cessione dell'azienda nella misura del 30% al giovane insediante (il 70% rimane al cedente per evitare eccessivo frazionamento) si applica esclusivamente nel caso in cui avvenga tra padre e figlio ed è invece impedito con gli altri gradi di parentela.

Questo è un vincolo che, in numerosi casi, impedisce la costituzione di nuove aziende da parte dei giovani.

Un altro aspetto limitante è legato al fatto che non è consentito accedere al premio insediamento, e ai collegati sostegni per gli investimenti, ai giovani che si insediano in un'azienda che ha una dimensione economica, in termini di Produzione standard, superiore a 300 mila euro.

Infine, i bandi, di fatto, non permettono agli allevamenti in soccida di usufruire delle provvidenze comunitarie poiché, per una discutibile interpretazione della nostra Regione, la loro produzione standard risulta pari o quasi a zero.

Per tali ragioni, Confagricoltura ha chiesto una temporanea sospensione dei bandi in attesa che, tramite apposite riunioni, si riescano a ridefinire in modo diverso questi aspetti che sono essenziali per la buona riuscita degli interventi.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Per risolvere una parte non trascurabile dei problemi che interessano il settore agricolo, riteniamo che sia essenziale intervenire anche sul lato burocratico/amministrativo dei rapporti con la **Pubblica Amministrazione**. Questa necessità è stata più volte fatta presente al decisore pubblico, ma con scarsi risultati. Anche l'informatizzazione spinta delle pratiche che riguardano il settore agricolo spesso ha portato ad appesantimenti gestionali più che a una reale semplificazione, fatto che spesso si traduce in un ulteriore aggravio di costi, in termini reali e di tempo dedicato agli adempimenti, da parte delle aziende agricole.

Occorre pertanto continuare con l'azione di sensibilizzazione nei confronti della nostra Regione affinché vengano introdotti criteri di semplificazione e, soprattutto, di uniformità di comportamento dei vari Settori che hanno a che fare con il mondo agricolo.

LAVORO

L'elevato **costo del lavoro**, fortemente lesivo della capacità del Paese di competere globalmente così come la **previdenza sociale** richiedono strumenti di politica fiscale urgenti quali:

- la riduzione del cuneo fiscale e la quota antinfortunistica (INAIL);
- la decontribuzione degli oneri previdenziali previsti per gli operai a tempo determinato;

Confagricoltura è fermamente contraria all'introduzione di un salario minimo individuato dalla legge, che depotenzierebbe la contrattazione collettiva;

per quanto riguarda la questione dei flussi e dell'immigrazione occorre considerare che la componente dei lavoratori stranieri regolari in agricoltura è particolarmente elevata (391.000 lavoratori, pari a circa il 36% della forza lavoro totale). Per tale ragione, e al fine di consentire la corretta esecuzione di tutte le fasi lavorative agricole, è necessario:

- completare quanto prima le procedure per il perfezionamento delle pratiche di emersione e di quelle a valere sul decreto flussi per lavoro stagionale;
- emanare in tempi rapidi ogni il decreto flussi per i lavoratori stagionali;
- potenziare gli uffici preposti all'esame delle domande di nulla osta e di tutti gli adempimenti riguardanti i lavoratori extracomunitari.

EMERGENZE DEL SETTORE AGRICOLO

FAUNA SELVATICA

Confagricoltura Piemonte ritiene che si debba intervenire senza indugi sulla gestione della fauna selvatica e in particolare sui cinghiali, la cui popolazione provoca danni alle imprese agricole, incidenti stradali, disordini nei centri abitati e la diffusione della peste suina.

È necessaria l'attuazione di politiche di contenimento adeguate attuate anche al di fuori dei periodi previsti dai regolamenti della caccia in modo da limitare le sempre più frequenti e reiterate incursioni nei campi di questi animali, occorre attivare in modo efficace il monitoraggio obbligatorio su scala regionale e nazionale; devono essere stanziate risorse finanziarie sufficienti per garantire attraverso procedure semplificate e veloci i risarcimenti agli agricoltori, sia sui danni diretti sia di quelli indiretti, abbandonando il ricorso al regime de minimis che negli anni ha ampiamente dimostrato di non essere adeguato a rifondere le aziende agricole colpite.

Infine, è necessario valorizzare l'attività delle imprese agricole impegnate nella gestione faunistica e faunistico-venatoria a beneficio dell'intero sistema naturale e della collettività e nella diffusione del concetto di caccia sostenibile.

PESTE SUINA AFRICANA

Per quanto riguarda il problema PSA (peste suina africana) è necessario:

- proseguire con maggiore efficacia e capillarità per raggiungere, in modo uniforme, su tutto il territorio una maggiore contrazione del numero dei cinghiali;
- consentire il ripopolamento degli allevamenti con idonei standard di biosicurezza, creando allo stesso tempo una filiera ad hoc;
- prevedere contributi a fondo perduto per il ripopolamento commisurati alle diverse tipologie di allevamento (ingrasso, riproduzione o misti), finanziando l'acquisto dei capi e il loro mantenimento sino all'entrata a regime dell'allevamento;
- procedere con il rifinanziamento del fondo per il risarcimento degli allevamenti che hanno dovuto abbattere i capi e che sono tuttora impossibilitati a proseguire l'attività.

SICCITÀ: OPERE INFRASTRUTTURALI RIGUARDANTI LA RETE IRRIGUA

Confagricoltura Piemonte ritiene che sia più che mai necessario dotare la nostra regione, avviando velocemente la fase operativa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, di una rete idraulica in grado di rispondere ai cambiamenti climatici, per incrementare la percentuale di acqua piovana che oggi riusciamo a trattenere in bacini con funzioni di riserva idrica e limitare le perdite dei canali di irrigazione.

In via più generale sono necessari:

- il rilancio di una seconda fase del piano di opere irrigue che tenga conto in particolare della necessità di costituire nuovi invasi, dai più piccoli, a livello aziendale, agli invasi più grandi adeguati alle aspettative del territorio sotteso, assicurando l'idonea manutenzione e riammodernamento di quelli esistenti;
- il rinnovamento dei sistemi irrigui, in particolare di quelli che portano l'acqua alle aziende agricole, e dei metodi di irrigazione;
- l'incremento del riutilizzo delle acque reflue.

DEPOSITO SCORIE NUCLEARI

Nel 2021 Confagricoltura Piemonte aveva espresso una posizione fortemente critica nei confronti della Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee (CNAPI) a ospitare il Deposito Nazionale dei rifiuti radioattivi, che individuava ben otto zone elegibili nella nostra regione. Le valutazioni effettuate dalla Sogin non erano infatti state ritenute sufficientemente approfondite, non avendo preso in debita considerazione alcuni aspetti piuttosto rilevanti dal punto di vista geologico, ambientale ed economico. Le ricadute socio-economiche sarebbero per contro pesantissime, sia per i terreni che verrebbero sottratti alla coltivazione (almeno 150 ettari, superficie pari a quella di 210 campi da calcio), sia per la distruzione di filiere zootecniche e vitivinicole di altissimo valore. La valutazione negativa di Confagricoltura, peraltro ampiamente condivisa dalla maggior parte dei soggetti pubblici e privati interessati, non era stata pregiudiziale, ma oggettiva. Non è possibile, infatti, pensare di tutelare l'agricoltura di qualità e la memoria del paesaggio trasformando il nostro territorio in area vocata allo smaltimento di scorie nucleari, tanto più in un contesto nel quale il problema della perdita di terreni è acuito dalla combinazione del degrado del suolo, dell'erosione e dei cambiamenti climatici che rischiano di ridurre sensibilmente i raccolti.

Allo stesso modo Confagricoltura Piemonte ha espresso parere decisamente contrario alla recente disponibilità di alcune amministrazioni comunali dell'alessandrino e del vercellese, ad accogliere il Deposito unico nazionale di scorie nucleari, manifestando in tutte le sedi opportune la preoccupazione per le possibili ricadute negative per il territorio e, in particolare, per il settore agricolo.